

Dalla Madonna della Lettera ad Alberto degli Abati

## Il Patronato antitellurico in Sicilia

Gli anni dal 1693 al 1732 furono funestati da moti tellurici che si susseguirono senza sosta e con notevoli danni. Diverse le ipotesi, per esempio il Mongitore optava per la spiegazione 'soprannaturale' sottolineando l'ammonimento divino, mentre Del Bono propendeva per l'osservazione dei fenomeni naturali e dava credibilità alle interpretazioni lucreziane e aristoteliche. Alla gente non restava che pregare.

di *Maria Stelladoro*

### 1. Introduzione

In questo breve *excursus* ci proponiamo di evidenziare, sulle tracce già fornite da Sara Cabibbo<sup>(1)(\*)</sup>, le motivazioni che indussero la società della Sicilia del sec. XVIII ad attribuire ad Alberto degli Abati di Trapani, carmelitano<sup>(2)</sup>, vissuto nel sec. XIV, un patronato antitellurico non attestato, tuttavia, in alcuna fonte fino ad ora rinvenuta: il *dossier* agiografico del santo carmelitano è, dunque, un esempio della diversa interazione tra produzione e fruizione.

Il patrimonio taumaturgico di Alberto degli Abati è abbastanza variegato: operò miracoli di esorcismo, guarì ciechi, paralitici, partorienti, ammalati di tumore, epilettici e affetti da febbri. La stessa nascita di Alberto, dopo ventisei anni di matrimonio sterile, è un miracolo e pare anzi ripetere il miracolo occorso a Gioacchino e Anna, genitori della B. Vergine Maria. Non è, però, menzionato alcun patronato antitellurico, che, tuttavia, gli viene attribuito dal sec. XVIII *exeunte*<sup>(3)</sup>. Come mai la società siciliana settecentesca si impadronì di Alberto come santo antitellurico? Né ciò è attestato dalle principali fonti settecentesche tra cui il Lezana e Daniele della Vergine Maria, né ancora, è mai stata avanzata richiesta di un patrocinio antitellurico alla Sacra Congregazione, né infine in occasione dei tanti terremoti, che travagliarono Messina, sono ascritti

miracoli ad Alberto attribuiti invece alla Madonna della Lettera almeno fino alla prima metà del Settecento. Come mai, allora, dopo un'assenza di quattro secoli (secc. XIV-XVIII), si trova menzione del patronato antitellurico solo a partire dalla fine del Settecento? Una risposta può venire solo dalla società (contesto storico, sociale, culturale, culturale e religioso) del Settecento. Cosa succedeva in quegli anni in Sicilia<sup>(4)</sup>?

### 2. Cultura e società in Sicilia nel sec. XVIII

Nel 1693 l'isola era già stata particolarmente travagliata dal terremoto, che aveva colpito la parte orientale distruggendone le maggiori città, fra cui Catania, Noto, Avola, Modica e Lentini e il terremoto era stato preceduto dall'eruzione dell'Etna del 1669, che aveva raggiunto Catania facendone crollare le mura<sup>(5)</sup>. Per tutto il 1700 la Sicilia fu particolarmente piagata dai tristi moti tellurici, che continuarono a danneggiarla ma non tutti furono meticolosamente registrati: quelli dal 1501 al 1740 furono registrati da Antonino Mongitore e pubblicati dal nipote Francesco Serio nel 1743<sup>(6)</sup> mentre gli eventi successivi furono registrati da Baratta<sup>(7)</sup>. Il 1726 fu particolarmente grave per Palermo e territori limitrofi, dove il terremoto causò molti danni e le scosse continuarono anche per altri due mesi circa (da settembre a novembre) e investirono molti centri vicini: Trapani (patria di Alberto), Marsala, Mazara e Sciacca<sup>(8)</sup> (ove Alberto si era pure recato operando miracoli). Ai danni causati dal terremoto si aggiungano quelli causati dalla carestia: dopo quella del 1748-49 una grave carestia afflisse l'Isola negli anni 1763-64 a causa del cattivo raccolto<sup>(9)</sup>.

Le carestie e le epidemie mietevano all'epoca numerose vittime: l'Albergo dei Poveri di Palermo non era più sufficiente ad ospitare la moltitudine dei poveri, la mancanza di igiene determinò



**Fonti iconografiche:** Biblioteche Riunite Civica e A. Ursino Recupero Catania.

**A dx:** Madonna della Lettera: Samperi, Iconologia Madonna della Lettera, Coll. UR, 4.1.B.1

**Pagina successiva:** Pianta di Palermo: Mongitore, Palermo ammonita..., UR, 4.1.F.10) Il S. Chiodo: Manoscritto B. 58

(\*) Le note si trovano consultando il nostro sito [www.editorialeagora.it](http://www.editorialeagora.it) nella sezione dedicata a questo numero della rivista (Agorà n. 25-26/2006)

una serie di epidemie che fecero scoppiare nel 1773 i moti di Palermo<sup>(10)</sup>. Particolarmente preoccupante fu nel Messinese, ove visse Alberto, il periodo tra il 1780 e il 1783 che ebbe come tragico epilogo la distruzione calabro-messinese del 1783. E Placanica registra il mutamento di orizzonte culturale in cui si iscrisse il dibattito sul sisma<sup>(11)</sup>. Una nuova carestia si abbatté sull'Isola nel 1784-85 durante il vicereame di Domenico Caracciolo<sup>(12)</sup>.

### 3. Sulle cause dei terremoti: l'ideologia siciliana

Nell'antichità i terremoti venivano collocati nella sfera dell'arbitrio divino, che puniva l'umanità peccatrice, che ammoniva gli indifferenti, che sollecitava la devozione popolare per cui diveniva fondamentale l'operato del santo mediatore allo scopo di mitigare la collera divina<sup>(13)</sup>.

Il terremoto si inseriva su un piano provvidenziale, che trascendeva la realtà e i cui eventi reali venivano collocati in una cornice narrativa escatologica. Per il cristiano, infatti, gli sconvolgimenti naturali non potevano che essere causati dall'ira e dallo sdegno di Dio<sup>(14)</sup> per i peccati dell'umanità. La costante di questa ideologia era l'angoscia apocalittica connessa all'idea del Giudizio nella realtà vetero e neotestamentaria e che coinvolgeva anche i rapporti tra fede e scienza e tra rivelazione e conoscenza. E, per questa via, era già significativo il titolo che Mongitore aveva dato alla sua opera pubblicata nel 1727 a Palermo sul terremoto di quella città: «Palermo ammonito, penitente, e grato nel formidabil terremoto del primo settembre 1726. Narrazione storica in cui si espongono i danni cagionati dalle sue scosse; con molti memorabili avvenimenti, e nomi de' morti: le penitenze, e conversioni seguite; e li rendimenti di grazie per la preservazione di maggiori rovine»<sup>(15)</sup>. Nelle piazze furono innalzati molti 'tribunali della penitenza' e i penitenti si recavano in processione alla cattedrale spesso scalzi, vestiti con il 'sacco', con corda o catena al collo e corona di spine sul capo portando pesanti crocifissi o grandi pietre o statue e taluni pure si flagellavano<sup>(16)</sup>.

Nel 1693 Bottone, allievo di Borelli e Malpighi si scagliava contro quanti profetizzavano che dentro le cavità dell'Etna il fuoco avrebbe fatto precipitare molti peccatori e l'intera Sicilia<sup>(17)</sup> e, allontanandosi dalla teoria aristotelica, avanzava un'altra spiegazione scientifica fondata sulla possibilità di reazioni chimiche nitro-solfuree (allume, sale ammoniac e simili) che, provocando esplosioni entro cunicoli sotterranei di roccia calda, avrebbero determinato il propagarsi dei moti tellurici<sup>(18)</sup>. Gli anni dal 1693 al 1732 furono particolarmente cruenti per la Sicilia funestata dai



moti tellurici che si susseguirono senza sosta e con notevoli danni in vari luoghi dell'Isola<sup>(19)</sup> tanto che il problema delle cause dei terremoti venne ancora discusso e nel 1735 il gesuita Michele Del Bono, fondandosi sull'osservazione e sulle dimostrazioni pratico-scientifiche, non esitò a contestare la nuova teoria, discussa a Palermo, secondo la quale i moti tellurici non erano causati da movimenti della terra ma dell'aria<sup>(20)</sup>. Del Bono propendeva per l'osservazione dei fenomeni naturali e dava credibilità alle interpretazioni lucreziane e aristoteliche e alle teorie di Bottone. Antonino Mongitore optava per la spiegazione 'soprannaturale' sottolineando l'ammonimento e non il castigo divino, pur non negando anche l'origine naturale del terremoto<sup>(21)</sup>. Negli anni successivi Vincenzo Emanuele Sergio nelle sue *Lezioni di Economia Civile* tenute nell'Università di Palermo<sup>(22)</sup> annoverava i terremoti tra le cause di spopolamento del territorio e ne sottolineava principalmente tre, vive nella mentalità settecentesca: una locale endogena<sup>(23)</sup>, un fuoco centrale<sup>(24)</sup>, un vulcano<sup>(25)</sup>.

In un periodo in cui il desolante e devastante quadro storico-sociale era particolarmente segnato da molteplici calamità naturali altamente distruttive, non poteva che prevalere nella tradizione popolare la mentalità di una

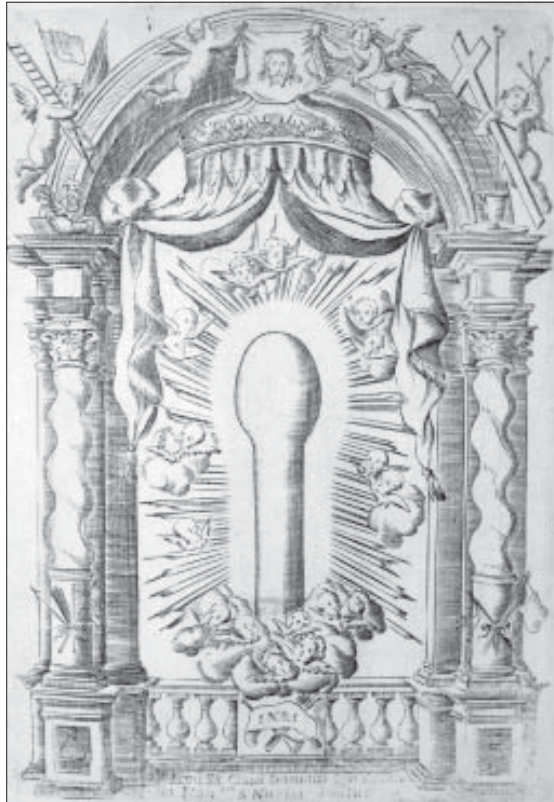
soluzione miracolistica della sventura: mossi dall'atmosfera apocalittica, ci si rivolgeva ai santi patroni e più conosciuti per chiedere la fine di ogni sciagura e quindi la riconciliazione. Estraneo alla cultura greco-romana, il problema della valenza punitiva (*bellum Dei adversus impios per Terraemotus*<sup>(26)</sup>) e la dimensione escatologica del Giudizio era un aspetto peculiare del giudaismo dal quale il cristianesimo lo mutuò, arricchendolo di significazioni teologiche<sup>(27)</sup>. Era ricorrente anche la concezione del terremoto come segno escatologico sia nei testi canonici veterotestamentari che nell'apocalittica tardogiudaica ed era segno della potenza che Dio esibiva nei momenti d'ira e di autorità numinosa di signore degli elementi. Ma, il terremoto era anche un anello di congiunzione fra la vita e la morte, una mediazione fra cielo, terra e mondo infernale, tipico della liturgia orientale, che leggeva il sisma della morte di Cristo come espressione simpatetica della natura e sottolineava nei suoi riti il tripudio cosmico. Il culto di Alberto degli Abati, che incominciò già lo stesso giorno della sua morte<sup>(28)</sup>, era piuttosto consolidato nel sec. XVIII e, nelle zone più fortemente devastate dal terremoto (Palermo, Messina, ecc.), oltre ai santi invocati tradizionalmente contro i terremoti (Rosalia, Francesco Borgia, la Madonna della Lettera, il chiodo della S. Croce<sup>(29)</sup>), incominciò ad essere invocato anche Alberto degli Abati il cui culto e la cui taumaturgia polivalente erano ormai diffusi nella tradizione popolare.

Dal febbraio 1783 in poi la Sicilia e la Calabria e i loro abitanti scesero la china del malessere: le sventure dell'Apocalisse fecero da terribile seguito al terremoto. All'indomani della catastrofe fu convinzione comune che il terremoto avesse finalmente disvelato il «vero uomo», posto in una condizione di isolamento e di nudità naturale prelogica e premorale. La tendenza a svelare l'uomo-natura<sup>(30)</sup>, costante del sec. XVIII, rientrava nell'ambizioso disegno di smontaggio degli ingranaggi umani. Se il comportamento era l'epifenomeno di una realtà interiore sottostante, sarebbe stato sufficiente esaminare il comportamento dell'uomo in condizioni di assoluta libertà da condizionamenti sociali per comprenderne l'intimità. L'uomo, vittima del terremoto, in quanto violentemente portato al suo stato di natura, aveva offerto agli osservatori il quadro di una personalità regredita. Dopo la catastrofe gli esseri, come passati attraverso il fuoco purificatore dell'ecpirosi e la ricreazione dell'apocatastasi, risorgevano, rimettendo tutto in discussione: Dio e il Male, realtà e immaginazione. Il ricordo degli affetti si trasformava in mestizia lacerante e lo stupore si

mischiava all'ignoranza delle cause di un fenomeno eccezionale, che per la sua stessa natura alimentava il consolidarsi di leggende consentendo il proliferare dell'attività mitopoietica e l'infittirsi di truisimi. La cultura del periodo era d'ascendenza letteraria, fortemente legata a due fonti di pregiudizi: l'autorità classica con radicata connotazione aristotelica e l'esigenza di vedere l'invisibile per meglio alimentare la propria concezione in fatto di sismogenesi. Ci si interrogava sui terremoti e sulle loro cause per via deduttiva, dal momento che la causa intrinseca era del tutto sconosciuta: partendo dalla Bibbia e da analogie con gli autori classici, si arrivava a mere ipotesi generali su fenomeni di natura cosmica, che finivano con l'essere sia credibili che incredibili in uguale misura. Imprevisto e imprevedibile a tutt'oggi il terremoto è una rottura di equilibrio assolutamente improvvisa, mentre la natura è il regno del continuo: *natura non facit saltus* per dirla con Linneo. Oggi sappiamo che è proprio il continuo a creare l'inesausta marcia tettonica degli strati profondi. Ma, nella preistoria della geodinamica la soluzione elettricistica rispondeva all'esigenza di trovare un *quid causae* primo che non smentisse l'assioma di conservazione della continuità.

#### 4. Il contesto storico in Sicilia nel sec. XVIII

Il 3 novembre 1700 moriva Carlo II di Spagna, che, non avendo eredi diretti, chiamava a succedergli per testamento Filippo V di Borbone, nipote di Luigi XIV. L'avvento al trono di Spagna di un Borbone, se da un lato coronava il disegno francese di unificare le due corone, dall'altro incontrava le resistenze dell'Inghilterra, dell'Olanda e della Prussia, che sul trono siciliano avrebbero preferito un Asburgo d'Austria, l'arciduca Carlo<sup>(31)</sup>. Scoppiata la guerra di successione spagnola nel 1707, che portò al bombardamento di Mazara il 12 giugno 1709, ebbe come epilogo il trattato di Utrecht del 1713, che pose fine alle ostilità, assegnando la Sicilia al duca Vittorio Amedeo II di Savoia, che acquistava il titolo di re, ponendo fine anche all'epoca del vicereame. La Spagna non aveva smesso di riconquistare la Sicilia e nel 1717, occupata la Sardegna e la Sicilia, partito per il Piemonte, Vittorio Amedeo, che portava con sé alcuni intellettuali siciliani (l'architetto Filippo Juvara, il riformatore degli studi superiori Francesco d'Aguiere, Filippo Osorio che diventerà ambasciatore e primo ministro), dopo avere nominato viceré il



A sn.: Pianta di Palermo: Mongitore, Palermo ammonita..., UR, 4.1.F.10). Il S. Chiodo: Manoscritto B. 58  
Pagina successiva: Ritratto di Alberto: Acta Sanctorum, Alberto degli Alberti, vol. I

conte Maffei, la Sicilia divenne un campo di battaglia tra l'esercito spagnolo e austriaco, mentre divampava la rivolta contro i Savoia<sup>(32)</sup>. In nome di Filippo V di Spagna divenne vicerè dell'Isola il marchese di Lede, costringendo alla fuga il conte Maffei, e conquistando alla corona spagnola anche Taormina, Milazzo e Messina, pur essendo sconfitti a Pachino dagli Inglesi e a Francavilla dagli Austriaci. Il 17 febbraio 1720 venne stipulato il trattato dell'Aja, che assegnava la Sicilia a Carlo VI d'Asburgo e la Sardegna a Vittorio Amedeo. Il nuovo regime si avvaleva sempre di un vicerè: Gioacchino Fernandez Portocarrero (dal 1722) e Cristoforo Fernandez de Cordoba, conte di Sagunto (dal 1729) e mirò a rianimare il commercio di Messina e a razionalizzare il sistema fiscale. Carlo VI pose fine alla controversia liparitana grazie alla *concordia benedettina*<sup>(33)</sup>. Il cardinale Gian Francesco Albani successe a Innocenzo XII con il nome di Clemente XI<sup>(34)</sup>: la presentazione dei vescovi in Sicilia continuava ad essere riservata ai re<sup>(35)</sup>.



Tale periodo fu tormentato anche da gravi controversie giurisdizionali tra la Chiesa (che auspicava l'indipendenza dal potere regio) e lo Stato (che intendeva limitarne la giurisdizione e le immunità): nel 1711 giunsero al loro apice con la cosiddetta *controversia liparitana*<sup>(36)</sup>. Il 20 gennaio 1715, dopo che i vescovi Riggio di Catania, Ramirez di Agrigento e Castelli di Mazara vennero espulsi dal Regno, la bolla *Romanus Pontifex* aboliva la *pretesa Legazia Apostolica*. A Clemente XI succedeva nel 1721 Innocenzo XIII, che con *Pro observantia bullae Clementis XI abolitionis Tribunalis Monarchiae Siciliae*, richiamò l'obbligo di rispettare la bolla di soppressione della Legazia. Sotto il pontificato di Benedetto XIII (1724-1731) le trattative si avviarono a conclusione, fornendo le basi per la *Concordia benedettina*, con la quale veniva riconfermata la *Legazia Apostolica*, ma notevolmente limitata con la bolla del 30 agosto 1728 *Fideli ac prudenti dispensatori*<sup>(37)</sup>. Qualche anno dopo la Sicilia fu di nuovo in mano ai Borboni, perché fu riconquistata da Carlo, figlio di Filippo IV di Spagna, che, dopo avere conquistato il regno di Napoli, il 30 giugno 1735 veniva incoronato re di Sicilia nel duomo di Palermo. Nel 1738 il Parlamento siciliano rinnovò al re la richiesta che tutti i titolari di benefici di giuspatronato fossero scelti fra i siciliani. A Palermo si succedettero: Giuseppe Melendez (1748-1753) spagnolo, Marcello Papiniano Cusani (1754-1762), napoletano, Serafino Filangeri (1762-1776) napoletano divenuto arcivescovo di Napoli, Francesco Sanseverino (1776-1793) napoletano e Filippo Lopes y Royo (1793-1801). Al cardinale Acquaviva, napoletano fu assegnata nel 1739 l'arcidiocesi di Monreale, che dopo di lui sarà assegnata a siciliani. Fra i più insigni vescovi del periodo: Andrea Lucchesi Palli ad Agrigento (1755-1768); Antonino Colonna Branciforte ad Agrigento (1776-1786);

Salvatore Ventimiglia a Catania (1757-1771); Francesco Maria Testa a Siracusa (1748-1754) e poi arcivescovo di Monreale fino al 1773. L'avvento al trono di Carlo di Borbone segnò un periodo di riforme, che contribuirono allo svecchiamento dei vecchi sistemi, ponendo le basi per uno stato moderno. Asceso al trono di Spagna il 6 ottobre 1759, Carlo partì da Napoli lasciandovi il figlio Ferdinando III, sotto la reggenza di un consiglio presieduto da Bernardo Tanucci mentre in Sicilia rimaneva in suo nome il vicerè Fogliani. Ma, un più intenso periodo di riforme inizia con il vicereame del marchese Caracciolo (1770-1786), che, diversamente dal Fogliani seppe far fronte al problema della carestia che si abbatté sull'Isola nel 1784-85<sup>(38)</sup>. Richiamato a Napoli nel 1786 scelse, quale successore, il principe di Caramanico. Intanto penetravano in Sicilia le idee di Voltaire e di Rousseau e nel 1795 si ebbe una rivolta repubblicana organizzata da Francesco Paolo Di Blasi e stroncata sul nascere. Il 3 giugno 1802 si ebbe il tramonto della Repubblica partenopea, iniziata nel settembre del 1798.

## 5. Conclusioni

Il bisogno dell'uomo, provato dall'esperienza della catastrofe tellurica, era quello di trovare, in quanto privo di certezze materiali e psicologiche, un referente nel passato, anzi nelle *auctoritates* del passato. In un momento in cui predominava lo stato d'animo di angoscia generale, il comune terrore davanti a segni visti o immaginati, la paura dell'aldilà, la religione cristiana aveva mantenuto, a livello culturale e a fini di paronesi, un'antica domestichezza col terremoto, che ha sempre, nel tessuto sapienziale della Bibbia, un posto di indiscusso predominio nel quadro dei segni e delle visioni, che si stratificano nei libri storici, poetici e profetici, e può essere un sintomo teofanico, senza però essere espressione di una potenza numinosa. Nel Nuovo Testamento, però, il terremoto perde la sua natura parzialmente teofanica per diventare esclusivamente uno dei flagelli, anzi l'ultimo e decisivo nelle mani di Dio. In questo senso il terremoto si collega all'istante della morte di Cristo mentre è nell'*Apocalisse* di Giovanni che il terremoto è configurato come espressione ultima della vendetta divina e viene a costituire il referente d'obbligo per la paronesi dei secoli successivi.

La catastrofe aveva posto l'occasione per riflettere criticamente sul mondo fisico o per invocare la misericordia divina. Era necessario che i sacerdoti facessero credere che, in quell'universo di dolore che Dio aveva mandato, come segno e come stimolo al ravvedimento, i buoni non avrebbero potuto fare di più, e che quindi restavano alcuni ostinati nemici di Dio per colpa dei quali la giustizia celeste rischiava di non essere ancora placata. C'era l'aspirazione a convivere con una forma di cristianesimo meno fanatico. Le idee del momento (sensismo, razionalismo, meccanicismo,

materialismo e deismo) erano in duello. In questi frangenti veniva attribuito ad Alberto il patronato antitellurico. Ci si poneva, quindi, di fronte alla ben nota antinomia «recuperorifiuto» del sapere tradizionale suggerita dalla notevole dicrasia tra l'entità del patrimonio culturale accumulatosi e la mancanza di una sua effettiva assimilazione.

Forse l'etimologia onomastica di Alberto può aiutarci a comprendere il patronato antitellurico attribuitogli dalla società *post* terremoto 1783? Oppure tale patronato avrebbe

il suo fondamento nella «mitologia comparata»? Alberto viene da *Alab*, cioè latte o dolce e *ber*, cioè fonte, unito a *thus* cioè incenso. Infatti Alberto fu una fonte dolce per la virtù della misericordia e per la virtù della predicazione evangelica; fu latte (quindi bianco e candido) per la dolcezza e il candore della purezza; fu incenso per odore di devozione. Così in primo luogo Alberto veniva ostentato per la prerogativa della pietà, in secondo luogo per l'eccellenza della castità, in terzo luogo per l'eminenza della santità. Era una visione idilliaca caratterizzata dalla reciproca pietà, dalla ritrovata concordia: lo stato di precarietà e di bisogno all'indomani della sventura e, quindi, la necessità del reciproco sostegno e della comune difesa e le narrazioni e la cultura del momento si palesavano particolarmente suggestionate dal mito oblitterante della pacificazione, elemento che, sostituendo alla visione terrificata un'immagine irenica, non faceva che far coincidere, in una prospettiva escatologica, il mito della caduta e quello della rinascita. Si ha il coesistere di componenti culturali profondamente radicate nel passato, accanto ad altre prodotte dalle mutate istanze del presente: una contrapposizione che, almeno inizialmente, assume i toni della conflittualità nel confronto tra una spiritualità di tipo nuovo, in via di formazione, e la cultura tradizionale di stampo secolare trasmessa dall'antichità<sup>(39)</sup>. Per questa via si aveva la reinterpretazione, in chiave cristiana, del patrimonio culturale antico divenuto funzionale al presente e il recupero delle tradizioni culturali antiche, epurate dai valori negativi, si attuava in forme rigidamente condizionate dal monachesimo medievale nel quale era confluita tutta l'esperienza ascetica ed antisecolare del monachesimo primitivo orientale.

Oppure, ancora, una risposta ci può venire dalle correnti antistoriche, di cui la più importante è quella dell'irrazionalismo, che riprende il concetto di Schleiermacher,

poi sviluppato da Otto, secondo il quale la religione non è né cognizione, né azione, bensì forma particolare del «sentimento», come dato immediato dell'autocoscienza<sup>(40)</sup>.

Un'analisi delle motivazioni che avrebbero indotto la società siciliana del sec. XVIII ad attribuire ad Alberto il patronato antitellurico, accolto senza preoccupazione euristica, non può eludere certamente il problema della crisi d'identità (nella Sicilia del periodo) e di fondabilità scientifica e il contributo di discipline propriamente

idiografiche e descrittive, che ricostruiscono lo sviluppo di un contesto magico-religioso in determinate aree spazio-temporali. È fondamentale l'incertezza epistemologica, una volta accertata l'irrinunciabilità della fondazione storica, per ricavare la categoria dei dati, poiché si parte da materiali idiografici, specifici storicamente e variabili culturalmente e si dovrebbe avere il quadro completo di tutti i dati sincronici e diacronici che legittimino le definizioni. Strutturando le definizioni nomotetiche su una quantizzazione o campionatura di dati storici con il supporto dell'esperienza in un preciso ambito cronologico e temporale, si possono generalizzare i concetti (di tipo nomotetico) tratti da uno o più ambiti storici (di tipo idiografico). In sostanza, nel caso particolare, viene ridotto a modello nomotetico il dato idiografico, cosicché il dato elaborato, appartenendo alla storia e non alla natura, rimane non ricostruibile sperimentalmente e la fondatezza della definizione non è assoggettabile alla verifica sperimentale propria delle scienze naturali. Tale patronato, allora, costituisce una realtà ontologicamente a sé, un modo di essere dello spirito, del pensiero pensante, dell'intuizione o della ragione, trascendente le singole formazioni storiche e contingenti in cui si manifesta, e al contempo un dato fittizio i cui tratti possono essere desunti unicamente dai contesti storici. Si realizza l'emergenza di un

territorio sincretico o confuso in cui la varietà e l'irripetibilità dei dati storici sfumano in valenze simboliche, fermo restando che la metodologia di ricerca resta correlata a una grande varietà di strumenti, da quelli propriamente storici, a quelli economici, geografici, artistici, linguistici, che consentono di evitare la frammentazione dell'unità culturale esaminata e il rimando a un ipotetico e astratto *homo religiosus*, che prescinde dell'unità di tutti gli atteggiamenti e comportamenti umani. Il reale e l'irreale sono confusi e



soggetti a continue intersezioni: prelogismo e direzione mistica dello spirito si manifestano nella *partecipazione*, un'attitudine propria delle strutture psicologiche dei primitivi, un modo d'implicare tutti gli oggetti e gli esseri, che vengono all'orizzonte dell'esperienza in una trama di connessioni nelle quali gioca un ruolo di primo piano l'elemento emozionale e non quello cognitivo.

Una componente della mentalità collettiva della Sicilia *post terremoto* è data dal rapporto analogico fra i cerimoniali ossessivi, cioè fra le azioni compiute coattivamente da alcuni cittadini in preda alla nevrosi del momento e gli aspetti rituali di alcuni comportamenti religiosi, così che il rituale nevrotico diviene un equivalente patologico del rituale religioso, laddove la religione può essere considerata una nevrosi ossessiva universale, che giustifica la tendenza dell'uomo a cercare sul piano magico-rituale la soddisfazione dei suoi conflitti endopsichici, e, insieme una rimozione dei traumatismi. La funzione generale del patronato antitellurico di Alberto sarebbe dunque la riduzione dell'angoscia dell'uomo derivata dalla sua stessa situazione. Veniva proposta un'omologia ipotetica (nevrosi = religione) identificata secondo la formula che presenta la nevrosi come una religione personale e la religione come una nevrosi collettiva.

Il patronato antitellurico di Alberto degli Abati nasceva, quindi, dalla debolezza dell'uomo, impotente di fronte alle forze naturali esterne e di fronte alle forze istintive insorgenti dall'interno. Egli non è ancora in grado di realizzare il dominio delle forze esterne mediante gli strumenti scientifici e delle forze interne mediante la razionalizzazione e ricorre perciò a una loro neutralizzazione mediante altre forze affettive subcoscienti e attesta l'incapacità di affrontare il mondo sul piano razionale. Si pone una sostanziale contiguità di strutture fra religione e delirio poiché l'uomo religioso resta un delirante e un sognatore, che interrompe il rapporto con il reale. Il patronato antitellurico di Alberto degli Abati è una realtà psichica soggettiva perché fondata sul *consensus gentium*, cioè sulla presenza del medesimo atteggiamento psichico non più in un solo individuo, ma in intere collettività. Ciò perché si riscontrano, in questo patronato, i contenuti dinamici della vita psichica ovvero le proiezioni di dinamismi psichici: la psiche esprime la sua energia attraverso una dualità di progressione-regressione, ossia di dispiegamento dell'energia e di ritorno dell'energia (originata dalla trasformazione degli archetipi in entità metafisiche) su sé medesima e in sé. Ciò dopo l'osservazione accurata e scrupolosa di quello che Otto chiama *numinosum*, presente soprattutto nella collera divina e determinante le espressioni simboliche di vita, passione, sensibilità, volontà, forza, movimento, eccitazione, attività e impulsione. Il fenomeno



del patronato antitellurico si sviluppa in tre fasi: passa dall'essere relativamente nascosto, al rivelarsi progressivamente e al divenire trasparente, ossia comprensibile perfettamente. Soltanto gli ultimi due rapporti interessano la fenomenologia, che ha per compito la potenziale ricostruibilità delle strutture che sono nella realtà caoticamente sperimentata. La fenomenologia, secondo van der Leeuw, assolve ai seguenti compiti: attribuisce dei nomi, designa i fenomeni, li inserisce nella vita. Soltanto la scienza avrebbe potuto consentire all'uomo di rinunciare ai fantasmi creati e di prendere possesso razionale di sé medesimo e della realtà, ma anche la scienza era fallita non riuscendo a trovare una spiegazione razionale dell'accaduto<sup>(41)</sup>.

Come qualificante la cultura del patronato antitellurico di Alberto degli Abati, abbiamo il complesso omogeneo e organico, che può essere soltanto spirituale. Le fedi, le mitologie e i rituali sono valori integrativi o integrazioni culturali, che si originano in una fase particolare di sviluppo del sistema culturale, quando emergono le esigenze della funzione simbolica e quando le spinte fisiologiche tendono a trasformarsi in valori culturali nel caso specifico dal conflitto di tipo emozionale fra la paura diretta verso il passato e la speranza diretta verso il futuro<sup>(42)</sup>, mossi dall'esigenza di una stabilità esistenziale, di una sicurezza di essere nel mondo, contro l'incertezza che viene dalla presa di possesso conoscitiva della realtà.

Religione e miracolo si inseriscono quindi nel sistema funzionalistico e si giustificano come strumenti creati dal simbolismo culturale per risolvere l'indicata situazione conflittuale: il rito e la morale divengono una garanzia sociale dove ha un posto particolare il mito, che è considerato un mero sviluppo del dogma. In un momento in cui si era registrato il fallimento dell'atteggiamento scientifico, si era inevitabilmente determinata una crisi esistenziale nata dall'incapacità della scienza di controllare l'imprevedibile. Bisogna rinunciare o credere a un parametro d'interpretabilità dei fatti religiosi? Il patronato antitellurico di Alberto degli Abati appare un prodotto della fantasia mitopoietica, che non si esplicita in forme assolute, autonome e astoricamente sussistenti, ma che si fa, si autocrea, si autodetermina in occasioni specifiche e variabili, corrispondenti ai quadri culturali in cui la storia si sviluppa e costituisce un momento di alienazione e di fuga a mezzo della quale l'uomo riesce a superare alcune crisi del tempo. ■

**Pagina precedente, in alto:** Misericordia, in Ripa, *Iconologia...*, Preg. B. 184

**In basso:** Pietà, idem

**In alto:** Castigo, idem

# Il Patronato antitellurico in Sicilia

di Maria Stelladoro

## NOTE

1) S. Cabibbo, *Il paradiso del magnifico regno. Agiografi, santi e culti nella Sicilia Spagnola*, Roma 1996.

2) Su Alberto degli Abati di Trapani si rimanda al nostro recente contributo: M. Stelladoro, *Il dossier agiografico di Alberto degli Abati in Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* N.S. LIV, 2000, pp.437-448.

3) Cfr. Cabibbo, *Il paradiso...*, cit., pp. 108 ss.

4) Per una panoramica sulla cultura e sulla società della Sicilia del Settecento, cfr. G. Giarrizzo, *Cultura ed economia nella Sicilia del '700*, Palermo 1992; Id., *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, a cura di V. D'Alessandro-G. Giarrizzo, Torino 1989 (XVI: *Storia d'Italia* diretta da G. Galasso).

5) Sul terremoto del 1693 si veda la bibliografia in D. Ligresti, *Terremoto e società in Sicilia (1501-1800)*, Catania 1992, pp. 25 ss.; *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali*, a cura di G. Giarrizzo. Atti del Convegno di Studi di Catania (ex monastero dei Benedettini, 11-13 dicembre 1995), Catania 1996; G. Nicastro, *La Sicilia occidentale nelle relazioni «ad limina» dei vescovi della chiesa mazarese (1695-1791)*, Trapani 1989, pp.9 ss.

6) A. Mongitore, *Istoria cronologica de' terremoti di Sicilia*, in *Della Sicilia ricercata nelle cose più memorabili*, a cura di F. Serio, II, Palermo 1743. Cfr. pure Cabibbo, *Il paradiso...*, cit., pp. 108 ss.; Ligresti, *Terremoto...*, cit., pp. 61 ss.

7) M. Baratta, *I terremoti d'Italia*. Torino 1901.

8) Ligresti, *Terremoto...*, cit., pp. 59 ss.

9) F. M. Emanuele e Gaetani, *Diario palermitano*, in *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, a cura di G. Di Marzo, XIII, Palermo 1874 (rist an.: Bologna 1973), pp. 127 ss. D. D'Amico, *La carestia del 1763-'64 a Messina: primi risultati di un'indagine demografica*, in *La Sicilia del Settecento*. Atti del Convegno di Studi tenuto a Messina nei giorni 2-4 ottobre 1981, I-II, Messina 1986, spec. I, pp. 75-109.

10) Per la peste del 1743: G. Restifo, *Peste al confine. L'epidemia di Messina del 1743*, Palermo 1984; C. Valenti, *Ricchezza e povertà in Sicilia nel secondo Settecento*, Palermo 1982, pp. 73-90.

11) A. Placanica, *Il filosofo e la catastrofe. Un terremoto del Settecento*, Torino 1985. Cabibbo, *Il paradiso...*, cit., p. 108, n. 63.

12) Nicastro, *La Sicilia...*, cit., pp. 19 ss.

13) Ligresti, *Terremoto...*, cit., p. 13. Cfr. pure B. Clausi, *Cristianesimo antico e terremoti di Sicilia. Immagini e interpretazioni*, in *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali*, a cura di G. Giarrizzo. Atti del Convegno

di Studi di Catania (ex monastero dei Benedettini, 11-13 dicembre 1995), Catania 1996, pp. 49-67.

14) Clausi, *Cristianesimo...*, cit., pp. 49-67.

15) È un mondo in cui aristotelismo e provvidenzialismo si ritrovavano nelle principali opere del periodo sulle quali si rimanda a F. Gallo, *Il "funesto" e "provvidenziale" terremoto di Palermo del 1726*, in *La Sicilia dei terremoti...*, cit., pp. 385-390; Ligresti, *Terremoto...*, cit., pp. 9 ss.

16) Ligresti, *Terremoto...*, cit., p. 11.

17) D. Bottone, *De immani Trinacriae terraemotu idea historico-phisica*, Messanae 1718; G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in V.D'Alessandro-G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia: Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, XVI, Torino 1989, pp. 359-560; Ligresti, *Terremoti...*, cit.

18) M. Bonito, *Terra tremante*, Napoli 1691, pp. 21 ss. Cfr. pure Ligresti, *Terremoti...*, cit., p. 14.

19) Per un dettagliato elenco dei luoghi e dei danni in ordine cronologico si rimanda a Ligresti, *Terremoti...*, cit., pp. 90 ss. Per il quadro demografico della Sicilia del 1693: Ligresti, *ivi*, pp. 29 ss.

20) Ligresti, *Terremoti...*, cit., p. 75, n. 24 suppone all'uopo un'elaborazione delle teorie di van Helmont, che nel 1682 avrebbe postulato l'esistenza di un meccanismo messo in moto da un angelo vendicatore, che percuoteva l'aria con una verga provocando vibrazioni che si ripercuotevano sulla terra da castigare per i suoi peccati.

21) Mongitore, *Istoria cronologica...*, cit., pp. 345 ss.; Id., *Palermo ammonito...*, cit., pp. 7 ss.

22) V.E. Sergio, *Lezioni di economia civile*, a cura di M. Grillo, Catania 1990, pp. 80 ss.

23) Secondo la quale il sottosuolo denso di zolfo, ferro e materiali infiammabili a contatto con l'acqua piovana aveva continue reazioni esplosive.

24) Che cercava sfogo verso l'alto rompendo i diaframmi delle rocce ipogee.

25) Che poteva deviare il suo corso sotterraneo di lava in siti vergini determinandone esplosioni sotterranee. Su queste tre cause: A. Placanica, *La catastrofe calabro-palermitana del 1783. La resistibile ascesa degli elettricisti*, in *Il Meridione e le scienze (secoli XVI-XIX)*, a cura di P. Nastasi, Palermo 1988, p. 527. Cfr. pure M. Carapezza, *La geologia siciliana nel XIX secolo*, *ivi*, pp. 97-110; P. Casini, *I silenzi di Clio*, *ivi*, pp. 15-26; S. Di Pasquale, *Architettura e terremoti*, *ivi*, pp. 417-470; R. Mazzei, *L'uomo di fronte al terremoto. Il sismometro degli «idioti» calabresi e il «geosismometro» di Domenico Salsano*, *ivi*, pp. 519-524;

26) C. Dollo, *Vulcanesimo e terremoti nei neoterici siciliani*



del XVII secolo, in *La Sicilia dei terremoti...*, cit., pp. 199-223, spec. p. 214.

27) Clausi, *Cristianesimo...*, cit., p. 51 ss.

28) Cfr. Stelladoro, *Il dossier...*, cit., pp. 437 ss.

29) Cfr. Cabibbo, *Il paradiso...*, cit., pp. 112 ss.

30) Per una v i s i o n e filosofico-antropologica del terremoto, cfr. A. Placanica, *Il*

*filosofo e la catastrofe. Un terremoto del Settecento*, Torino 1985.

31) P. Castiglione, *Settecento siciliano. Città e terre feudali tra malessere e riformismo*, Catania 1982; S. Correnti, *La Sicilia nel Settecento. Il tramonto dell'isola felice*, Catania 1982; Giarrizzo, *Cultura...*, cit.; *La Sicilia nel Settecento. Atti del Convegno di Studi di Messina (2-4 ottobre 1981)*, Messina 1986; Nicastro, *La Sicilia...*, cit., p. 10; S. F. Romano, *Intellettuali riformatori e popolo nel Settecento siciliano*, Napoli 1978.

32) P. Cardona, *Contributo alla storia del regno di Vittorio Amedeo II in Sicilia. Catania e Siracusa dal 1713 al 1720*, Catania 1912; I. La Lumia, *La Sicilia sotto Vittorio Amedeo di Savoia*, in Id., *Storie siciliane*, IV, Palermo 1969, pp. 145-352; Nicastro, *La Sicilia...*, cit., p. 10.

33) R. M. Martini, *La Sicilia sotto gli Austriaci*, Palermo 1907; R. Moscati, *Nella Sicilia di Carlo VI*, in *Studi storici in onore di G. Volpe*, II, Firenze 1958; Nicastro, *La Sicilia...*, cit., p. 12.

34) K. Bihlmeyer-H. Tuechle, *Storia della Chiesa. IV. L'epoca moderna*, Brescia 1959, p. 21; Nicastro, *La Sicilia...*, cit., p. 12.

35) Con la bolla *Quia propter prudentiam* del 1097 Urbano II aveva concesso al conte Ruggero la funzione di legato permanente (*Apostolica Legazia*) perché aveva ripristinato la fede cristiana nell'Isola. Da allora i re di Sicilia ritenevano di potervi esercitare la giurisdizione in *spiritualibus*. Cfr. G. Catalano, *Le ultime vicende della Legazia Apostolica di Sicilia. Dalla controversia liparitana alla legge delle guarentige (1711-1871)*, Catania 1950; Id., *Studi sulla apostolica Legazia di Sicilia*, Reggio Calabria 1973; Nicastro, *La Sicilia...*, cit., p. 14; F. Scaduto, *Stato e Chiesa nelle Due Sicilie*, I, Palermo 1969, pp. 136 ss.; L. Sciascia, *Recitazione della controversia liparitana dedicata ad A.D.*, Torino, 1969.

36) Il dissidio scoppiò allorché, essendo mons. Nicolò Tedeschi nominato nella chiesa di Lipari, due acatapani sequestrarono a titolo di tassa comunale due libbre e mezzo di ceci di proprietà della mensa vescovile. Il Tedeschi, avendogli rifiutato gli acatapani le pubbliche scuse, li scomunicò e il giudice della Regia Monarchia dichiarò nulla tale scomunica. Il Tedeschi si recò a Roma dove la Congregazione per l'Immunità dichiarò (il 16 agosto 1711) nulla la sentenza dell'assoluzione degli acatapani e il 16 gennaio del 1712 inviò all'episcopato siciliano una circolare nella quale chiariva la portata della scomunica e ne ordinava la pubblicazione.

37) Sarà Pio IX a sopprimere definitivamente la *Legazia Apostolica* con la bolla *Supremi Universi Dominici* del 28 gennaio 1864. Cfr. Nicastro, *La Sicilia...*, cit., p. 16.

38) I. La Lumia, *Il Vicerè Domenico Caracciolo*, in *Storie Siciliane...*, cit., IV, pp. 353-390; E. Pontieri, *L'esperienza riformatore del marchese Domenico Caracciolo vicerè di Sicilia (1781-1786)*, in *Il riformismo borbonico nella Sicilia del Sette e dell'Ottocento*, Napoli 1965, pp. 49-120; F. Renda, *Baroni e riformatori in Sicilia*, Messina 1974.

39) Cfr. M. Spallone, *I percorsi medievali del testo: accessus, commentari, florilegi*, in *Lo spazio letterario di Roma antica* a cura di G. Cavallo, P. Fedeli, A. Giardina, III: *La ricezione del testo*, Roma 1990, pp. 387-471.

40) Questo psicologismo (cfr. F. Heiler, J. W. Hauer, H. Frick, G. Mensching) è comune anche alle altre correnti antistoriche della psicoanalisi (cfr. S. Freud, O. Rank) del realismo sociologico, differente da quello individuale e avente diretto rapporto con l'evoluzione del gruppo sociale (cfr. L. Lévy-Bruhl) del realismo neoclassico (W.F. Otto) della fenomenologia (G. van der Leeuw), cfr. R. Pettazoni, *Religione*, in *Enciclopedia Italiana*, XXIX, Roma 1949, pp. 29-33; A. M. Di Nola, *Religioni*, in *Enciclopedia italiana*, Appendice IV, Roma 1981, pp. 202-209.

41) A. M. Di Nola, *Religioni*, in *Enciclopedia Italiana*, Appendice IV, Roma 1981, pp. 202-209, spec. p. 207.

42) B. Malinowski, *The group and the individual in functional analysis*, in *American Journal of sociology*, XLIV, 6, 1939, pp. 938-64.

